

KASHMIR. Rinviare ancora le elezioni che avrebbero dovuto dotare lo Stato di un Parlamento: troppa tensione

Un paese senza pace Si spogliano i giardini di Srinagar

Il capo-guerrigliero Mast Gul, un eroe per i separatisti kashmiri, un mercenario afgano al soldo del Pakistan secondo il governo di New Delhi, ricompare in pubblico e lancia proclami bellicosi. «Io e i miei uomini non permetteremo che si tengano le elezioni, per questo continueremo a combattere. Uno zelo eccessivo, verrebbe da dire, perché alle elezioni, almeno per ora l'India ci ha già rinunciato da sola. L'intenzione era di indire per il prossimo mese di luglio, così da dare finalmente allo Stato di Jammu e Kashmir un Parlamento liberamente scelto dal popolo, dopo anni di amministrazione "pro-consolare" affidata ad un governatore nominato direttamente dal governo centrale.

Troppa tensione nel Kashmir. La Commissione elettorale ha stabilito di rinviare ancora una volta le elezioni che avrebbero dovuto finalmente dotare lo Stato di un proprio Parlamento. L'India ha deciso di prolungare di altri sei mesi l'amministrazione pro-consolare, che dura da anni. Un paradiso che ha conosciuto una breve stagione turistica dilaniato dallo scontro tra indipendentisti e il governo di New Delhi, sotto l'ombra delle ambizioni pachistane.

GABRIEL BERTINETTO

Una minare, i movimenti clandestini anti-indiani, e ampio lo spettro delle loro colorazioni ideologiche, fra diverse gradazioni di estremismo islamico o di relativa laicità, di tendenze indipendentiste oppure di propensione alla fusione con il Pakistan.

Ma la frammentazione e la litigiosità, talvolta sfociata in scontri armati fra fazioni, non ha impedito che nel loro insieme rappresentassero e continuino a rappresentare una minaccia grave per l'India. Vuoi per il sostegno, più volte denunciato da Delhi, che arriva dal Pakistan. Vuoi perché almeno una parte delle milizie gode dell'appoggio o della simpatia dei civili. Nella peggiore delle ipotesi conta sull'indifferenza o sulla paura. È abbastanza facile tra l'altro per i gruppi secessionisti, prendere a pretesto la massiccia, ossessiva, presenza militare indiana, per fare leva sui sentimenti nazionalisti che animano una parte della società kashmiri, e per appellarsi ad una presunta estraneità religiosa e culturale del Kashmir rispetto all'India.

Tremendamente complicata la crisi che affligge questo estremo lembo settentrionale dell'India. In primo luogo il Kashmir non è che una delle componenti di uno Stato membro dell'Unione indiana, il quale comprende anche il Ladakh (una sorta di appendice etnica e geografica del Tibet) ed il Jammu. Tre zone, tre culture. Musulmano il Kashmir, lamaista il Ladakh, indù il Jammu. Tranquilli questi ultimi due, scosso da tensioni in certi periodi esplosivi il Kashmir. Che è per estensione la più piccola delle tre regioni, ma anche la più popolata.

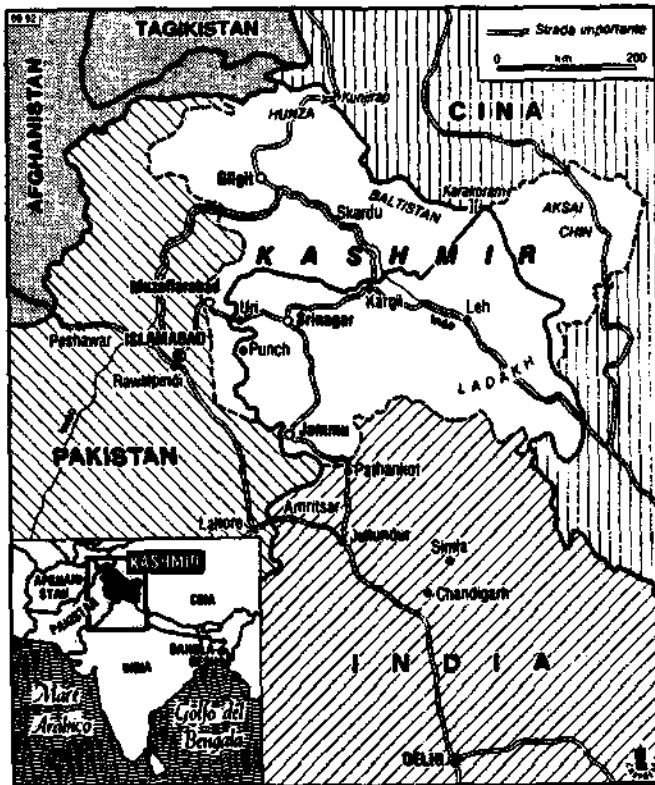
Una di queste fasi esplosive il Kashmir l'ha vissuta in maggio, quando l'esercito indiano ha deciso di rompere gli indugi e attaccare una banda di ribelli che da qualche mese occupavano la cittadina di Char-e-Sharief e il mausoleo di Sheikh Nuruddin Wali, considerato una sorta di santo patrono del Kashmir. Ne è scaturita una violentissima battaglia, durante la quale il santuario e l'adiacente moschea sono andati distrutti. Colpa dei soldati, dicono i guerriglieri. Ma le autorità rigettano ogni responsabilità su Mast Gul ed i suoi, che, su istigazione dei servizi segreti pachistani, avrebbero volutamente provocato l'incidente allo scopo di rendere incandescente il clima politico in Kashmir e costringere Delhi a rinunciare ai progetti elettorali.

Il dramma del Kashmir affonda le sue radici storiche nello sconvolgimento che percorse l'intero subcontinente indiano all'epoca in cui giurò a complemento la decennale lotta contro il dominio britannico guidata dal mahatma Gandhi. Era il 1947. Nasceva l'India indipendente, ma contemporaneamente un pezzo del colosso ex-coloniale, contro la volontà di Gandhi, se ne andava per conto suo a formare il Pakistan. Fu una cesura tutt'altro che indolore, contrassegnata da scontri e violenze, con varie centinaia di migliaia di morti, e dall'esodo di molti musulmani dall'India verso il Pakistan, e molti indù in direzione opposta.

Fra i tanti problemi da risolvere all'epoca, quello dei ben 562 maharaja, principi e principini, che dovettero optare per l'una o l'altra delle due neonate entità statali. Il maharaja (indù) del Kashmir (in maggioranza musulmano) tenne a lungo, poi scelse Delhi. Ma il Pakistan non accettò e mandò le truppe. Lo stesso fece l'India. Ciascuno dei due eserciti occupò una parte del Kashmir. L'Onu cercò di mettere d'accordo i contendenti, e propose un referendum attraverso il quale i kashmiri avrebbero scelto direttamente il proprio destino. Ma la permanente tensione e la doppia contrapposizione militare ne impedirono lo svolgimento. L'India rimase padrona della parte più grande e popolata del Kashmir, il rimanente restò in mano pachistana. Tre guerre fra i due paesi non servirono a risolvere la contesa. E ancora oggi, quando entrambi gli Stati, pur non ammettendolo ufficialmente, sono dotati di ordigni atomici, lo spettro di un nuovo conflitto in e per il Kashmir aleggia inquietante sulle cime innevate dell'Himalaya e le verdissime valli sottostanti.

Ciò non ha impedito che negli anni passati il Kashmir fosse diventato una delle mete preferite del turismo internazionale. I giardini reali e le case galleggianti sui laghi di Srinagar avevano acquistato un potere d'attrazione sui visitatori vicino a quello di altre meraviglie indiane, dal Taj Mahal ai sacri templi di Benares. La festa, per tutti coloro che nella valle vivevano direttamente o indirettamente i benefici dell'industria vacanziera, finì all'ingresso negli anni novanta. Allora, in un contesto internazionale caratterizzato dallo smembramento dell'impero sovietico e dalla progressiva disintegrazione della Jugoslavia, si riaccese il fuoco del nazionalismo kashmiri.

Inizialmente furono immense manifestazioni popolari, poi l'entusiasmo scemò, le piazze si svuotarono e padrone del campo rimasero da un lato le milizie secessioniste, dall'altro le forze di sicurezza indiane. Uno shock, per chi aveva visto Srinagar negli anni del boom turistico, ritornarci negli anni del boom militare. Desolante la visione di alberghi, ristoranti, negozi vuoti, semi-vuoti, spesso chiusi. Impressionante il dispiegamento della macchina bellica e degli apparati polizieschi indiani lungo le strade principali della città. Attezzamenti stupefacenti constatare come bastasse abbandonare le vie di grande traffico e addentrarsi a volte solo poche decine di metri nelle viuzze interne, per penetrare in zone che sfuggivano completamente al controllo indiano, e dove i vari gruppi armati separatisti non avevano in libertà.



Tre guerre per una Valle

Lo Stato di Jammu e Kashmir fa parte dell'India e comprende tre zone geografiche, Jammu, Kashmir e Ladakh. La zona interessata dalla tensione è unicamente la Valle del Kashmir. C'è un'altra parte di Kashmir che è sotto l'autorità pachistana. A causa del Kashmir (e di altri motivi di tensione) Pakistan e India si sono affrontati in tre guerre. Da cinque anni il Kashmir indiano è caratterizzato da un'incessante attività di gruppi separatisti, alcuni dei quali vorrebbero l'indipendenza del Kashmir mentre altri propongono l'unificazione con il Pakistan. Divisi sullo sbocco finale della loro lotta ed anche da rivalità di potere, i vari gruppi separatisti sono tenuti insieme dalla comune matrice islamica. E in nome dell'Islam i separatisti hanno più volte attaccato la comunità indù che si è ridotta a 5 mila membri residenti nella valle di Srinagar, contro i 125 mila di qualche anno fa.

Geograficamente lo Stato è composto di tre regioni: il Ladakh, che è la più estesa, il Jammu, e la valle del Kashmir. Quest'ultima è l'area più piccola, da 20 a 30 chilometri in larghezza e da 60 a 70 in lunghezza. I problemi sono confinati a quest'ultima parte dello Stato, mentre Jammu e Ladakh, dove vive il 40-45% della popolazione, sono assolutamente pacifici. Eventuali elezioni potrebbero essere disturbate in qualche porzione della valle del Kashmir, per la paura dei terroristi provenienti da oltre frontiera e di coloro che operano in Kashmir con il sostegno pachistano. Inoltre c'è una parte della popolazione stanca e irritata da cinque anni di caos, che potrebbe proprio per questo disertare le urne. Ma in generale il processo democratico è la via migliore per risolvere la situazione.

L'INTERVISTA

Il consigliere di Delhi «Gli indipendentisti traditi da Islamabad»

Rammohan Rao, è consigliere del governo dello Stato di Jammu e Kashmir (India) per i problemi dell'informazione.

C'è stato un gran sconvolgimento recentemente in Kashmir. Com'è ora la situazione?

Per la verità c'è stato un unico episodio, protagonisti 40 mercenari stranieri provenienti dal Pakistan, nella città sacra di Char-e Sherief, in cui si erano insediati quattro mesi fa. Costoro prima di fuggire hanno dato fuoco al santuario. Il loro scopo era creare tensione e impedire al governo indiano di dare corso alle elezioni in quello Stato. Ma il primo ministro dell'India ha detto che non si lascerà distogliere da quell'obiettivo. Al momento la situazione comunque è tranquilla.

Il governo vorrebbe organizzare al più presto elezioni nello Stato di Jammu e Kashmir. Ma è saggio vedere quando l'affluenza, per la tensione esistente in Kashmir da alcuni anni, potrebbe essere molto bassa?

Geograficamente lo Stato è composto di tre regioni: il Ladakh, che è la più estesa, il Jammu, e la valle del Kashmir. Quest'ultima è l'area più piccola, da 20 a 30 chilometri in larghezza e da 60 a 70 in lunghezza. I problemi sono confinati a quest'ultima parte dello Stato, mentre Jammu e Ladakh, dove vive il 40-45% della popolazione, sono assolutamente pacifici. Eventuali elezioni potrebbero essere disturbate in qualche porzione della valle del Kashmir, per la paura dei terroristi provenienti da oltre frontiera e di coloro che operano in Kashmir con il sostegno pachistano. Inoltre c'è una parte della popolazione stanca e irritata da cinque anni di caos, che potrebbe proprio per questo disertare le urne. Ma in generale il processo democratico è la via migliore per risolvere la situazione.

In India e in Pakistan, nelle scorse settimane alcuni hanno fatto rullare nuovamente i tamburi di guerra. Guardando freddamente i fatti, quant'è probabile un nuovo conflitto indo-pachistano?

Direi che è improbabile. L'India sin dal 1947, anno della partizione, si sforza di avere relazioni cordiali con il Pakistan. La questione Kashmiria provocò un primo conflitto negli anni 1947-48, e noi ci rivolgemmo all'Onu per un tentativo di composizione pacifica. Ma il Pakistan invase nuovamente il Kashmir nel 1965. L'impresa fallì. Nuove ostilità si ebbero nel 1971 (con la secessione del Pakistan orientale e la nascita del Bangladesh ndr.). Anche allora catturammo ampie fette di territorio, oltre a ben 93 mila prigionieri, ma restituimmo le une e gli altri. Il Pakistan ha fallito tre volte, e non credo oserebbe ancora condurre una guerra contro l'India. Vogliamo la pace con il Pakistan, e la pace in questa regione. Ora come ora, non credo proprio ci sia alcun rischio di conflitto.

Lei ha citato il ruolo svolto dall'Onu nel 1947-48. Una delle decisioni prese allora, sovvertita da accordi politici dal Pakistan e dagli indipendentisti kashmiri, era lo svolgimento di un referendum, che poi non si tenne, con il quale i cittadini avrebbero potuto scegliere fra Delhi e Islamabad.

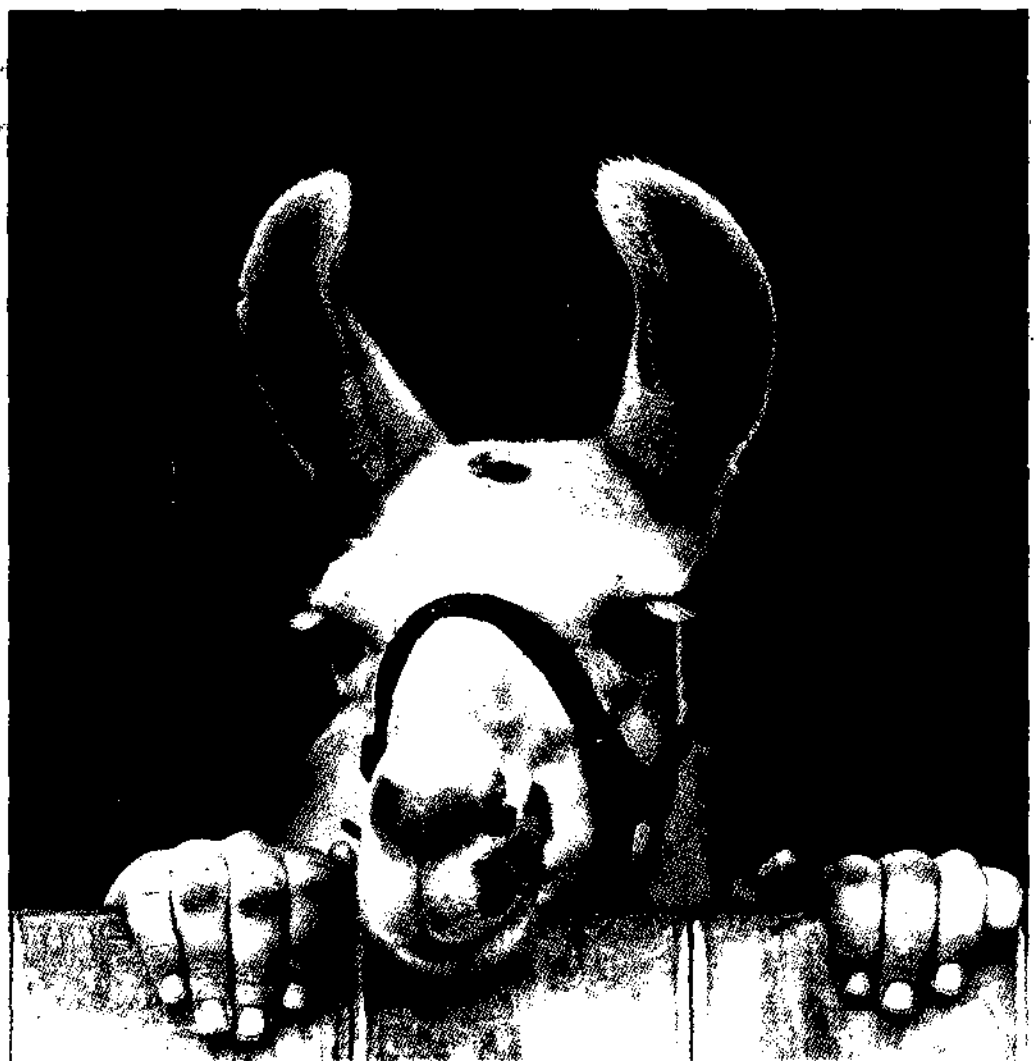
È vero che in base ad una risoluzione Onu, l'India accettò il progetto di un plebiscito, ma con alcune precondizioni. In primo luogo, il Pakistan avrebbe dovuto prima evacuare quella parte dello Stato di Jammu e Kashmir che aveva invaso e occupato. Secondariamente, dopo il ritiro pachistano, anche le forze indiane sarebbero arretrate. Infine, un plebiscito si sarebbe svolto sotto la supervisione delle Nazioni unite. Per cinque, sei anni noi premevamo affinché quella risoluzione venisse messa in atto. Ma il Pakistan rifiutò. E allora l'India organizzò elezioni nello Stato, ed un'assemblea costituente ne ratificò l'ingresso nell'Unione indiana. Da quel momento l'ipotesi di un referendum non ha più alcuna ragione d'essere. Il Pakistan aveva una chance, non l'ha colta. L'India non poteva attendere all'infinito. Ora il Kashmir è parte integrante dell'India e la questione non sarà più riaperta.

In Kashmir operano certamente gruppi terroristi. Ma ci sono anche larghi strati sociali favorevoli all'idea dell'indipendenza o di una maggiore autonomia. Qual è la sua valutazione?

L'India è un grande paese, multireligioso, multietnico, multilinguistico. Sempre in qualche parte del paese esistono tensioni. Ma siamo una nazione fondata sui principi della democrazia e del secolarismo, e risolviamo pacificamente i problemi. In Kashmir però il separatismo è aiutato da forze straniere, la violenza è diretta e stimolata da organizzazioni pachistane. Quanto al desiderio di autonomia, dirò che lo Stato di Jammu e Kashmir gode di molta più autonomia rispetto ad altri Stati in India, ha una sua Costituzione e una bandiera in aggiunta a quella dell'Unione indiana. Se il popolo di quello Stato desidera che i suoi organi legislativi siano dotati di margini d'autonomia ulteriori, potrà ottenerli. Il primo ministro ha detto di essere pronto a discutere con varie parti politiche per venire incontro a quel tipo di aspirazioni. Negli ultimi quattro anni la gente della valle del Kashmir ha notato che nemmeno il Pakistan è disposto ad accettare l'aspirazione all'«azadi», all'indipendenza. Benazir Bhutto ha detto ripetutamente, e la stessa cosa ha fatto il presidente del Pakistan, che i kashmiri hanno due opzioni: o unirsi al Pakistan o restare con l'India. Così gli abitanti della valle del Kashmir hanno capito di essere stati presi in giro da Islamabad, e il desiderio dominante oggi è la pace, affinché i loro figli possano avere un futuro più luminoso.

Se il problema principale è l'appoggio pachistano ai gruppi armati in Kashmir, la soluzione sta allora in negoziati fra India e Pakistan, c'è qualche Islamabad neutralizzato o ammorbidente la ribellione?

Fu stabilito già nel 1972 che rappresentanti dei due paesi si incontrassero periodicamente per trovare soluzioni ai problemi riguardanti il Kashmir. Ma va chiarito che tutto ciò che riguarda la popolazione kashmiri deve essere affrontato dal governo indiano, perché si tratta di cittadini indiani. Con il Pakistan si può discutere d'altro. Essi controllano parti del Kashmir che di diritto apparterebbero all'India. E attraverso il negoziato vorremmo risolvere quella questione. Certamente noi crediamo inoltre che se il Pakistan cessasse l'assistenza ai gruppi armati in Kashmir, la pace tornerebbe nel giro di poche settimane.



la proposta di autorizzare la creazione e il brevetto di nuove forme di vita, come fossero oggetti, strumenti di lavoro e di profitto, rischia di far vincere il comitato dell'intelligenza.

Non siamo fanatici avversari del progresso: cerchiamo solo di ragionare. Bischiare fate male, ma non meno a quello di altre specie, significa cancellare un pezzo di natura, una parte di noi stessi, un pezzo di noi stessi, un pezzo di noi stessi.

COMITATO SCIENTIFICO
antimissessionista

Il Comitato Scientifico Antimissessionista combatte da anni contro gli inganni di una scienza falsamente scientifica: abbiamo dimostrato che trasferire sull'uomo i risultati ottenuti dalla sperimentazione animale è sempre inutile, e spesso dannoso. Ma se la vivisezione è una maledetta eredità del passato, la manipolazione genetica potrebbe diventare la maledetta eredità del presente.

Per continuare ad interrogarsi e discutere sul maggior numero di persone la conoscenza e la comprensione dell'assoluta di cui i nostri discendenti si nutrono, abbiamo organizzato il nostro comitato. Tutti vi chiediamo un aiuto per fare qualcosa. A noi serve perché qualcosa non vada fatto.

Vi preghiamo di compilare questo tagliando e inviarcelo. Grazie a nome di tutti.

Nome e cognome: _____

Via: _____

C.A.P.: _____

Città: _____

Prov.: _____

Indirizzo e telefono: _____

Indirizzo e telefono per le preoccupazioni sulla manipolazione genetica. Perché possiamo farne sapere di più a me e a quelle più altre persone possibili.

☐ telefonare, per un contributo tramite carta di credito, allo 06/329070, dalle 9.30 alle 11 o dalle 15.30 alle 19.

☐ vi spedire la ricevuta di un versamento sul c/c postale 88822000 in un assegno non trasferibile.

☐ preferisco mi contattate voi.